

Proiettarsi nel futuro elaborando il presente: 35 anni di Teatro Paravento

Un volume racconta l'avventura e l'identità della Compagnia locarnese tra mimica, clownerie e musica popolare

■ Molti ricorderanno che gli anni '70 del secolo scorso hanno visto nascere un'esperienza storiografica che ha avuto il pregio di dedicare autorevoli indagini ad aree geografiche circoscritte, a ricostruzioni di fenomeni, avvenimenti e personaggi appartenenti a comunità locali che altrimenti sarebbero sfuggiti ai grandi processi della storia. Dalla scuola francese degli «Annales» ai dibattiti pubblicati sui «Quaderni storici» di Giovanni Levi e Carlo Ginzburg, attorno a piccoli aspetti si è sviluppato un metodo che ha influenzato gran parte della storiografia più accreditata. Senza voler azzardare confronti, ritroviamo uno spirito analogo con la lettura di *Basta un paravento. 1982-2017: trentacinque anni di teatro a Locarno e in giro per il mondo*, un libro curato da Raffaele Scolari che attraverso la «microstoria» di una compagnia teatrale locale riflette anche l'atmosfera da cui è nata un'iniziativa culturale che esiste ormai da oltre tre decenni, che ha trovato la sua casa e costruito la sua identità. «Osiamo credere che la nostra vi-

cenda teatrale, per quanto piccola, sia già futuro perché ha un passato», premette Miguel Angel Cienfuegos, fra i fondatori della Compagnia Teatro Paravento con Roberto Maggini, David M. Zurbuchen e Alberto Foletti, un gruppo di giovani attori appena usciti dalla Scuola teatro Dimitri.

Dopo 42 spettacoli prodotti e 3200 repliche in patria e all'estero (almeno in 30 Paesi nel mondo) la Compagnia ha mantenuto le sue caratteristiche originarie legate alla pantomima, alla clownerie e alla musica popolare, tratti distintivi che pongono la fisicità espressiva in simbiosi con tecniche ereditate dalla tradizione della Commedia dell'Arte. Un solco che non è mai stato abbandonato sebbene negli ultimi anni il Paravento abbia operato una «svolta» drammaturgica segnata con la produzione di spettacoli basati su adattamenti di testi classici, contemporanei o testi propri dove tranne alcune eccezioni, come ad esempio con *Teoria e pratica della rapina in banca* di Andrea Fazioli (2015), il grosso lavoro di scrittura

viene fatto da Cienfuegos, regista e interprete di tutti gli spettacoli. L'artista cileno, esiliato in Svizzera nel 1974, è ormai una figura di riferimento per tutta l'attività del Teatro con Luisa Ferroni, dal 1991 nel gruppo di cui si occupa anche di questioni amministrative e organizzative.

Il libro si traduce così in un racconto in gran parte spontaneo, come l'intervista di Sergio Roic a Cienfuegos con la sezione dedicata ai suoi ricordi, ma anche con pagine tratte dai diari della Ferroni scritti in tournées o con le testimonianze dei sindaci Diego Scacchi (raccolta da Davide Martino) e Alain Scherrer.

A tutto ciò si aggiunge un articolato contributo saggistico di Franco Di Leo che identifica l'orientamento drammaturgico della Compagnia nei suoi tre assi portanti (mimo, clowneria e musica popolare), offrendo un'istantanea della situazione culturale locarnese e cantonale degli anni '80: un decennio significativo per la nascita del Paravento e di gran parte delle compagnie teatrali indipendenti ticinesi.

GIORGIO THOENI



**A CURA DI
RAFFAELE SCOLARI**
Basta un Paravento.
Mimesis, pagg.
122, 22 franchi.

